

LA NOTA POLITICA

Monti si interessa di problemi economici

DI MARCO BERTONCINI

Lo schiaffone inferto da Angelino Alfano al presidente del Consiglio segna, fuor di dubbio, una frenata nel cammino del governo. Soprattutto, rallenta la costruzione di una maggioranza tripartita, politica, da compromesso storico (Mario Monti preferì definirla, senza successo, d'impegno nazionale), che si era solidificata a tal punto da farla ritenere indissolubile e perfino eternata oltre le colonne d'Ercole delle elezioni politiche.

Disgraziatamente per Alfano, per il Pdl e per gli elettori non di sinistra, gli spunti usati per mandare a monte il vertice toccavano da vicino la persona e gli interessi di Silvio Berlusconi. Sarebbe stato preferibile ostacolare o, meglio ancora, mettere il veto a qualcuna delle troppe forme di estorsione tributaria studiate dal governo. Così non è stato: pazienza.

Il rifiuto esternato da Alfano è un segnale del recupero politico, perfino di dignità, da parte del Pdl. Non si capisce,

in effetti, perché mai dovrebbe assoggettarsi all'altrui volontà un partito che, nonostante perdite, scissioni, abbandoni, conta ancora gruppi parlamentari forti rispettivamente un terzo dei deputati e due quinti dei senatori. Il Pd non ha la forza né parlamentare né politica per imporre la propria linea, laddove fino a oggi ha continuato ad agire come se ne fosse dotato. Quanto al partito de *la Repubblica*, che aveva ripetutamente intimato al governo di occuparsi in fretta di Rai e frequenze televisive, come avrebbe potuto il Pdl lasciare che ultimatum provenienti da largo Fochetti rimbalzassero sulla scrivania principale di palazzo Chigi?

Finora, era stato essenzialmente l'ex sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano a segnalare come il campo d'azione governativo dovesse limitarsi ai problemi economici. Adesso, oltre ad Alfano sono scesi in campo altri autorevoli esponenti del partito, cominciando dai capigruppo. Sarà un'inversione di tendenza?

— © Riproduzione riservata —

